

Dell'istruzione ginnasiale in Lombardia*

*Dell'istruzione ginnasiale in Lombardia, di CARLO CZOERNIG.
Dall'Echo, Zeitschrift, etc. April 1839.*

La gloria delle nostre scuole letterarie è antica. A Milano, Virgilio fu scolaro, e sant'Agostino fu maestro. Parini e Monti diedero ai nostri giovani i precetti dell'eloquenza e gli esempi. Fin dai tempi di Plinio la fondazione delle pubbliche scuole fu tra noi un atto frequente di pubblica beneficenza; e nelle antiche memorie possiamo leggere i nomi dei generosi che fondarono le scuole Canobbiane e quelle degli Arcimboldi, e dei Calchi, e altre non poche. La civiltà moderna avendo reso la pubblica istruzione una delle più importanti cure degli Stati, rifiuse in generali ordinamenti quelle moltiformi fondazioni private, cosicché con poca fatica si possono d'un'occhiata trascorrere tutte le fonti della letteraria nostra cultura. Ed è materia di sommo momento. Le scuole letterarie non solo sono necessario vestibolo a certe elevate condizioni, alla medicina, alla giurisprudenza, alle magistrature, al sacerdozio, ma diffondono su tutto il consorzio sociale un cert'abito d'eleganza, che non appare presso altri popoli, talora più operosi e industri, ma sovente rozzi nei loro vizj, e cupi e inamabili nelle loro virtù.

Tuttavia l'età nostra, calcolatrice e saggia, dimanda spesso quali utili cognizioni veramente rechi seco un giovine ch'esce dalle scuole in cui primeggia lo studio dell'eloquenza. Ciò chiedendo, ella considera forse troppo poco che l'educazione mentale non consiste tanto nel cumulo delle nozioni positive, quanto nell'attivazione e nello svolgimento di certe facoltà, che non provengono perfette dalla natura. Anche la musica educa la voce da lontano coi solfeggi, e non colla immediata ripetizione dei motivi musicali. Gli studj letterarj, per non dissimil guisa, addestrano le mente a condurre le sue operazioni con una precisione, una delicatezza, un'efficacia, che le intelligenze ineducate non raggiungono mai. Gli esercizi della poesia appena formeranno fra diecimila giovani un illustre poeta; ma li avvezzano tutti ad atteggiare nella più bella forma il pensiero, a trascogliere fra più parole, che il vulgo crede sinonime, quella unica che calza al bisogno, a serbare una folla di minute convenienze, a smovere con poche parole allusioni innumerevoli, ad involgere tutta la frase in una bella varietà e pienezza di suoni, della quale gli uomini più rozzi sentono la potenza, senza poterne sorprendere il magistero. E quando questi esprimono il loro convincimento colla frase: *è un uomo che ha studiato*: non riconoscono con ciò ch'egli abbia tale o tal altra special cognizione; ma vogliono dinotare una generale superiorità d'intendimento, una più elevata forma mentale. Quando Alessandro rabbuffò il maestro che non teneva nella scuola l'Iliade, e quando i Pitagorici non ammettevano alle scuole di filosofia chi non era iniziato alla musica, essi volevano appunto indicare che la delicatezza degli studj ameni prepara alla precisione dei più severi, e che senza un certo slancio d'idealità l'uomo non varca i limiti del triviale.

A due fini dunque mira l'educazione letteraria: a porgere un certo apparato di cognizioni e a svolgere certe forze mentali. A quest'ultima parte principalmente riescivano i nostri vecchi, e quasi col solo strumento delle lettere latine; cosicché lo scolaro giungeva alla gioventù, forte nel poco che sapeva, ma senza ben conoscere la propria lingua, né il nome delle parti del mondo, né alcun barlume d'istoria moderna o di scienze naturali; e si trovava alle porte dell'università o all'ingresso della vita civile, potente d'ingegno, ma ignorantissimo d'ogni più necessaria cosa. E i più, che non potevano avere la magia dell'ingegno, univano all'ignoranza dei fatti la debolezza del ragionamento e il disprezzo di ciò che non sapevano.

Ai nostri tempi al contrario si dimentica facilmente lo sviluppo delle facoltà, e si mira quasi unicamente a congregare nella memoria le cognizioni positive; perloché se gli alti ingegni ricadono

spesso a mediocre riuscita, essi sono più atti alla pratica degli affari ed agli officj della società. Le piante rare, robuste e selvagge, cedono il luogo al fruttifero vivaio.

È da un secolo che la forza dei tempi va operando con assidue riforme sull'istruzione letteraria. La condizione degli institutori venne redenta dall'infimo grado della scala civile, venne costretta a speciale tirocinio e rendiconto, e onorata di riguardi e di compensi. È sparita l'enorme distanza, che, pochi anni addietro, passava tra un maestro dilatino e un medico od un avvocato; e così al consorzio civile si aggregò una nuova classe d'uomini rispettabili. Questi nelle nostre provincie formano un corpo di quasi ottocento (772), molti dei quali, cresciuti nelle università, sono eguali di grado, e spesso superiori d'ingegno, di scritti e d'opinione, a quelli che seguono la carriera dei più distinti onori.

Fu un'importante riforma quella di far precorrere allo studio del latino quello dell'italiano, dietro al principio che si debba salire dal noto all'ignoto, dall'ovvio al difficile, e dalle cose più necessarie a quelle che lo sono assai meno, e che lo studio d'una lingua d'altri secoli sia sottomesso e sussidiario allo studio della nostra. S'introdusse una qualche iniziazione anche di greco, necessaria finché i medici, i naturalisti e perfino i meccanici e i profumieri vogliono inviluppare i fatti loro di vocaboli grecheschi. Intanto i più vivaci ingegni hanno occasione di toccar con mano il sacrario d'Omero, al quale rimasero finora profani.

Si svolse assai lo studio della geografia moderna ed antica e l'uso delle carte, mentre in passato le letture storiche non avevano alcun appoggio nella memoria locale; ed è anzi a desiderarsi che vi si venga aggiungendo anche l'uso delle carte cronologiche, giacché senza le due coordinate dei luoghi e dei tempi la mente umana confonde e avviluppa ogni cosa.

Della istoria moderna era pur necessario dare almeno una nomenclatura; sicché il culto giovine non ignorasse Enrico IV, Pietro il Grande, Cromwell, Luigi XIV, e intravedesse l'importanza delle scoperte trasmarine, e dei grandi Trattati europei, che stabilirono quel complesso di cose nel quale viviamo, e al quale pochi anni sono il giovine non udiva mai farsi la minima allusione.

Finalmente gli elementi aritmetici che sono quasi il riscontro, anzi il complemento dell'alfabeto, accompagnano con qualche esercizio il giovane, lungo il corso di tutti i suoi studj, e attivano in lui una qualche abitudine di calcolo e di precisione. Se queste cose non sono poche, egli è perché non poche sono le cose necessarie in questo mondo.

In mezzo a queste innovazioni, v'è chi sta fermo ad asserire che l'istruzione debba desiderarsi racchiusa di nuovo entro le antiche frontiere della latinità, come quando il latino era la lingua depositaria e interprete di tutto il sapere umano. Ma la più parte di questi lodatori del tempo andato possono segnarsi a dito, come innocenti e puri d'ogni gusto di studj qualunque sieno. L'ordine scolastico e collegiale ch'essi vanno invocando, sarebbe quello che diede alle nostre lettere il *seicento*, alle arti il gusto barocco, e alla società il sapere dell'Azzecca-garbugli e il buon costume di Don Rodrigo. Noi li preghiamo a raffrontare le date.

Negli altri stati della Monarchia, dove il moderno incivilimento non surge da così vetuste radici come presso di noi, fu mestieri istituire gran numero di nuove scuole. Nel nostro le istituzioni erano molte e antiche, e perciò il nuovo ordinamento del 1817 mirò solo a dare una ancor maggiore uniformità e con flessione alle varie parti dell'insegnamento. Nella pubblicazione d'un *Codice Ginnasiale*, la civiltà moderna introdusse due fecondi principj, quello cioè di sollevare a una certa spettabilità sociale il corpo insegnante, e quello di sopprimere assolutamente l'uso della forza nella educazione. Era fresca ancora fra noi la memoria dei fanciulli i quali dalla barbara scuola, che iniziava ogni esercizio mentale dall'*hic, haec, hoc*, ritornavano colle orecchie sanguinanti, colle mani ammaccate dagli staffili e dalle chiavi, colle ginocchia lògore di vituperose penitenze. Il giovanetto, destinato ai più nobili studj, veniva talora costretto a leccare di croci ignominiose il pavimento, e subiva tutto l'avvilimento delle bestie da soma. La prima redenzione da questi abbominj fu arrecata da

Napoleone, e compiuta coll'ordinamento del 1811. Ma nel 1814 vi fu qualche infelice, che, scambiando il ritorno della pace col ritorno della barbarie, ricomparve al cospetto del secolo XIX collo staffile; il *Codice Ginnasiale*, dissipò per sempre tutti questi delirj, e proscrivendo l'uso della forza assicurò il dominio della ragione. Eppure l'adolescenza studiosa non fu mai più docile e ragionevole che al presente; e sembrano favole le sanguinose sfide che dividevano una volta gli allievi delle varie corporazioni insegnanti. È ben ingrato ai beneficj del secolo chi desidera di nuovo quei tempi e quella disciplina.

Il numero degli allievi ginnasiali è già più grande fra noi, che nei vicini Stati; e va crescendo coll'industria, coll'equabile riparto dei beni e col sentimento dei proprj doveri, ampiamente diffuso nei padri dalla irresistibile morale del tempo. Giungeva nel 1835 a 7227 allievi, suddivisi in sei annate; nel 1839 giungeva a 8306; cresciuto così d'un settimo nell'intervallo di quattro anni. Un terzo a un dipresso ossia circa 2600 apparteneva nel 1836 alla provincia di Milano, dove si raccolgono da ogni parte le famiglie più facoltose; un altro terzo, o poco meno (circa 2400) apparteneva alle provincie di Bergamo e Brescia, il rimanente alle altre sei provincie. In generale si contano 6 studenti ginnasiali per ogni mille abitanti *maschi*, ma nella provincia di Milano giungono a 10 per mille, in quella di Bergamo a 7; di Brescia a 6,4; di Como e Pavia a 6. Le altre provincie basse, ove è men diffuso il commercio e la possidenza, scendono sotto al termine medio, cioè Lodi e Cremona a 5 per mille, e Mantova a 4 incirca (3,9). L'ultima poi di tutte è l'alpestre valle di Sondrio (2,4). La desiderata istituzione delle *Scuole Tecniche* diraderà alquanto questa folla, la quale invero non aspira tutta alle alte carriere, ma si congrega nei ginnasj solo perché non avrebbe altro più opportuno modo di dirozzarsi, e di passare gli anni che la dividono dal cominciamento delle umili carriere, alle quali infine si ascrive.

Codesti ottomila allievi sono ascritti a 72 stabilimenti. Si contano 2848 scolari nei 10 ginnasj *regi*; dei quali due sono a Milano, e gli altri nei capoluoghi delle provincie. Gli 8 ginnasj *municipali*, con 1291 allievi, sono a Milano, Crema, Monza, Salò, Viadana e Desenzano, e il corpo insegnante stipendiato ed eletto dalle Comuni stesse è pareggiato ai ginnasj regi anche nella prerogativa d'invigilare l'insegnamento privato. Gli 8 ginnasj *vescovili*, che contano circa 1000 allievi, non godono questa prerogativa; essi dipendono quasi interamente dai Vescovati. Non la godono neppure i 4 ginnasj *collegi*, cioè l'Imp. di P. Nuova e il Calco in Milano, il Gallio di Como, e il Peroni di Brescia, che contano in tutto un 300 allievi.

Vi sono inoltre 8 *collegi privati* a Cassano, Gorla, Legnano, Parabiago, Vimercate, Codogno, Martinengo e Casal Maggiore, e hanno più di 700 allievi; il collegio di Monza ne ha 71. Dopo questi vengono i tre stabilimenti *privilegiati* di Milano, cioè il Racheli con 88 studenti ginnasiali, il Boselli con 71, e il Lambertini con 38. Vengono infine 30 minori stabilimenti, alcuni dei quali sono sussidiati da proprie fondazioni o dalle Comuni stesse, e comprendono 1184 allievi.

Di codesti stabilimenti quelli che sono a carico dello Stato importarono nel 1837 la somma di lire aust. 237 669; quelli delle Comuni lir. 94 511; i seminarj vescovili 267 180, e le fondazioni collegiali somministrarono 65 000; sommando in totale a quasi ottocentomila lire (794 360). Il sig. Czoernig calcola che nei ginnasj regi ogni studente costi annualmente lire 111, e nei comunali 71. Oltre a ciò grandissimo, a fronte d'altri paesi, è il numero degli scolari a cui lo zelo delle famiglie paga il beneficio dell'istruzione; e sono circa mille ottocento (1783), o il quarto del numero totale. Dei quali, mille in circa (1008) stanziano nei collegi e nelle case d'educazione, perché nativi di luoghi ove non sono scuole, o di famiglie che sono disadatte a secondare in casa l'educazione scolastica. Altri 432 frequentano le scuole affatto private, a propria spesa; e circa 343 ricevono in casa propria quell'educazione che i Romani chiamavano *umbràtile*, come quella a cui manca lo stimolo dell'emulazione e dell'attrito sociale; e che quindi reca sempre più debole frutto. Nel pregevole articolo del sig. Czoernig, che occupa una trentina di pagine si riferiscono varj prospetti, ai quali rimandiamo

chi vorrà informarsi più partitamente di così grave argomento, a noi bastando di segnalarli al pubblico, come un servizio ad un tempo ed un'onorevole testimonianza che viene resa al governo ed al paese.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 2, fasc. 8, 1839, pp. 185-190.